

“Non conta da dove viene Il prossimo Pontefice dev'essere uno stratega”

intervista a George Pell, a cura di Gerard O'Connell

in “La Stampa” del 5 marzo 2013

Il cardinale George Pell, 71enne arcivescovo di Sydney ha già partecipato al Conclave del 2005, si trova di nuovo a Roma per eleggere il successore di Ratzinger.

Pensa che il fattore-età giocherà un ruolo importante nel Conclave?

«È sempre un fattore importante. Secondo me è improbabile che sceglieremo qualcuno di 77 o 78 anni. A mio parere è anche improbabile la scelta di un cardinale troppo giovane – e qui dipende cosa si intende per giovane – perché penso che cambiare un pontificato ogni 10, 15 o 20 anni sia una cosa positiva».

Dunque il pontificato non durerà tanto?

«Beh, dissero lo stesso di Leone XIII e il pontificato è durato molto più del previsto. Sarebbe sbagliato fare simili previsioni».

Quali qualità cercherà nel candidato che sarà eletto papa?

«Inizio con le cose che non cercherò. Non cercherò un candidato proveniente da una zona del mondo in particolare. Secondo me la provenienza del futuro papa è secondaria rispetto alla sua personale capacità di guidare la Chiesa. Alcune qualità sono elementari: il papa deve essere un uomo di fede e di preghiera con comprovata esperienza e con una certa conoscenza delle lingue. Non penso che troveremo un maestro del calibro di Benedetto o di Giovanni Paolo II. Potrebbe succedere, ma sarebbe una piacevole sorpresa. Abbiamo bisogno di uno stratega, di qualcuno capace di prendere decisioni, di un pianificatore, che ha dimostrato forti capacità pastorali per poter prendere in mano la situazione. I problemi della Curia romana non si possono mettere sullo stesso piano con l'irreligiosità e il declino demografico in Europa, la violenza contro i cristiani nel Medio Oriente, il bisogno di cercare di creare una Cina più aperta. Per la Chiesa e per il nuovo Papa sarebbe utile saper motivare e fortificare la Curia».

L'abilità di governare è importante?

«Sì, lo è. I problemi causati da Vatileaks dovrebbero essere affrontati in modo tale che, anche dal punto di vista simbolico, il mondo possa percepire come il nuovo papa sia cosciente dell'opportunità che abbiamo di fare chiarezza».

Alcuni cardinali dicono che progressisti e tradizionalisti sono d'accordo sulla necessità di riformare la Curia...

«Il personale della Curia e la sua governabilità, sono fattori decisivi. La riforma di questa struttura dipenderà della volontà e dalla capacità del papa. C'è poi l'aspetto della necessità di una maggiore collegialità nelle decisioni della Chiesa».

Esistono due scuole di pensiero: per una tutto ciò che è successo è un problema italiano e quindi non dovrebbe essere eletto un pontefice italiano. Per l'altra ci vuole un papa italiano per risolvere questo caos che solo lui sarà può capire. Che ne pensa?

«Credo si tratti di una questione secondaria, come la vicenda della nazionalità del futuro pontefice. L'unica cosa che direi è che il Papa è il Vescovo di Roma e non penso che sarebbe una buona cosa lasciare la Chiesa senza un Papa italiano per così tanti anni. Penso anche che i candidati italiani “competenti” abbiano tutti un lieve vantaggio nel Conclave».

Ci sono dei buoni candidati italiani questa volta?

«Sì, alcuni. Ma non escluderei un Papa straniero e non mi sorprenderebbe se nei prossimi 50-100 anni venissero eletti diversi pontefici sudamericani».

Quanto è importante che il prossimo Papa abbia esperienza pastorale e che abbia lavorato in una diocesi?

«A mio parere è molto importante».

Il Conclave sarà lungo? «No, in realtà no».